

# Introduzione

*Le prime costruzioni di ville nella provincia di Caltanissetta sono legate alle attività rurali ed economiche di alcuni potenti ordini religiosi. In particolare furono i Benedettini Cassinesi prima e i Gesuiti dopo a costruire vaste ville-fattorie nei loro feudi come centri operativi per la produzione, raccolta e difesa dei prodotti agricoli e per l'abitazione e la salvaguardia di chi vi lavorava. Ma le ville-fattorie oltre al controllo e allo sfruttamento del territorio venivano usate come luoghi di riposo e di meditazione per i monaci.*

*La presenza dei Benedettini nel territorio nisseno è registrata già nel 1363, allorché essi ereditarono un vasto feudo nel territorio di Milocca appartenente alla città demaniale di Sutera.*

*Ma, forse a causa della consistente distanza fra le tenute del nisseno e il Monastero centrale di San Martino delle Scale vicino a Morreale i PP. Cassinesi dovettero, pur restando fedeli al loro motto "Ora et labora", uniformarsi ai sistemi giuridici ed economici di conduzione dei feudi medievali.*

*Infatti per lunghi periodi diedero in affitto o in enfiteusi le loro vaste proprietà ad agricoltori o piccoli proprietari dei paesi vicini a Milocca.*

*Solo alla fine del settecento eventi esterni ai loro voleri (come ad esempio le positive congiunture economiche o le catastrofi naturali) indussero i Padri secolari a scegliere la conduzione in proprio dei loro feudi milocchesi. A tal fine tra il 1781 e il 1783 costruirono la vasta villa-fattoria di San Martino che costituì uno dei borghi di Milocca prima e del comune di Milena (1923) dopo.*

*Diversa è invece la storia dell'introduzione dell'ordine gesuitico nel territorio di Caltanissetta e nella sua valle amministrativa. Infatti furono dei potenti aristocratici a finanziare l'accoglienza della Compagnia di Gesù. Ci si riferisce a Francesco e Luisa Moncada e a Carlo Maria Carafa. I primi vollero i Gesuiti a Caltanissetta, principale città della loro vasta Contea, fin dal 1588; mentre il secondo li introdusse a Mazzarino, città del suo Principato, nel 1694.*

*I PP. Gesuiti furono caratterizzati dalla loro intransigenza morale verso la difesa della fede cattolica, dalla propria tenace volontà di educare i fedeli alla cultura ed alla scienza e soprattutto alla loro perizia amministrativa con la quale gestivano i propri fondi. A differenza degli altri ordini monastici, che consideravano un peccato interessarsi dei beni materiali, i seguaci di Sant'Ignazio di Loyola perseguivano la loro autonomia economica rispetto al sistema imprenditoriale degli stati dove operavano. Coniarono appunto il motto "modo nostro" per contrassegnare tale etica e tali usi della loro Compagnia.*

*Prima della loro soppressione del 1767, ad opera dell'allora primo ministro del Regno delle Due Sicilie, Bennardo Tanucci, i Gesuiti possedevano diversi feudi nella provincia di Caltanissetta. Ma mentre a Mazzarino, nel feudo di Floresta costruirono un mulino, nel contado di Caltanissetta edificarono una maestosa villa-monastero-fattoria a Cappellano nei primi del Seicento a cui si aggiunse un secolo dopo la costruzione di un'altra villa-fattoria a Bigini in prossimità del capoluogo. I gesuiti completarono le loro edificazioni nel territo-*

rio nisseno dopo il 1805 anno della loro reintegrazione nel Regno delle Due Sicilie. Infatti dopo il 1842 fu costruita ma villa-monastero in contrada Balate nelle vicinanze del centro abitato di Caltanissetta. Quest'ultimo edificio fu trasformato durante il ventennio fascista in colonia permanente della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) e nel 1943 in Scuola Tecnica Agraria Statale.

In entrambe le esperienze, comunque la committenza colta sia dei Gesuiti che dei Benedettini condusse ad una profonda trasformazione della residenza-lavoro nelle campagne centro-siciliane.

Nel periodo che intercorre tra il Seicento ed il Settecento, la costruzione di edifici così vasti come le ville-fattorie dovette investire un ingente numero di muratori, scalpellini, ebanisti, fabbri spesso guidati da mastri ingegneri ed architetti.

L'intervento di famosi architetti, come Venanzio Marvuglia a San Martino di Milena e forse Valeriano De Franchis a Cappellano di Caltanissetta, hanno lasciato veri e propri capolavori di architettura rurale.

Durante l'Ottocento la provincia di Caltanissetta fu investita da un altro fermento urbanistico che portò alla edificazione di ville, villini e casene nelle immediate vicinanze dei maggiori centri urbani.

In alcuni casi fu scelta la trasformazione di preesistenti edifici rurali, come per il villino La Torre nel contado mazzarinese, o si trattò di costruzioni nuove come per il villino Benintendi limitrofo al centro urbano di Caltanissetta.

A differenza delle ville edificate precedentemente, queste dimore privilegiarono la qualità della vita e il riposo estivo anziché le funzioni di rappresentanza o di produzione agricola.

Durante l'Ottocento con l'emergere di una borghesia commerciale, stimolata sia dalla produzione e vendita dello zolfo e sia ancora dallo sfruttamento agricolo dei terreni più fertili, si formarono alcune piccole accumulazioni capitalistiche che furono influenzate dai gusti, dalle mode e dai consumi collegati alle metropoli italiane, Roma inclusa.

Ciò è dimostrato dalle tante ville edificate dai notabili che costellarono i maggiori centri nisseni come Terranova (Gela), Niscemi, Mazzarino, San Cataldo e naturalmente il capoluogo Caltanissetta.

In molti casi furono utilizzati i canoni esistenti delle correnti architettoniche in vigore nell'ottocento come nella neoclassica Villa Morillo di Trabonella a Caltanissetta, nell'ecclettico villino La Monica a Riesi, e nella Liberty casena Fragale vicino a Niscemi.

La scelta di edificare le ville estive in zone più alberate ad amene, con una gradevole vista sulla campagna, comportò una maggiore concentrazione di queste in zone particolari e vicine ai centri urbani.

Tali concentrazioni hanno radici illustri, nelle ville suburbane di Piano dei Colli a Palermo e nelle sontuose dimore di Bagheria.

Anche nel nisseno dunque alcune contrade furono vocate alla urbanizzazione in ville residenziali. In particolare nelle contrade di Sant'Elia e Babaurra ad ovest di Caltanissetta sorsero nel 1875 la sfarzosa villa neoclassica dei Conti Testasecca su progetto dell'ing. Luigi Greco; il piccolo villino Saetta progettato dallo stesso committente ing. Pasquale Saetta, la grande dimora dei Morillo, già citata, la floreale villa Pittione e l'emergente villino dei Cammarata originari di San Cataldo.

Un'altra di queste concentrazioni di villini e ville si ebbe a sud di Mazzarino nelle contrade di Bortolone e Belloscuro. Infatti tra l'Otto ed il Novecento diverse famiglie come i Cannada, i Bartoli, gli Alberti, gli Accardi vi costruirono le proprie residenze estive che in qualche caso resistono ancora e in altri casi sono stati definitivamente demolite.

Nei primi anni del Novecento invece cominciarono a sorgere lungo il litorale nisseno e soprattutto nella marina di Terranova, poi Gela, dei villini balneari per il soggiorno estivo ad opera di famiglie della borghesia agraria, commerciale ed industriale che si formò con il miglioramento del porto gelese.

Nel capoluogo continuarono le concentrazioni urbanistiche di residenze stagionali come nelle contrade di Balate e Pinzelli dove furono costruite le neoclassiche ville Cucugliata, Lanzirotti, Scarlata e la già citata Benintendi. Molte di queste ville (Cucugliata e Lanzirotti), nello sviluppo urbanistico degli anni Sessanta e Settanta sono state impietosamente demolite.

Nel ventennio fascista ci fu un continuo proliferare di piccoli villini con limitatissime estensioni di terreno proprio a ridosso dei maggiori centri urbani. Naturalmente fu molto utilizzato lo stile Novecento in auge con il Fascismo.

Così ancora a Caltanissetta nella contrada Palmintelli sorsero il villino Alessi, oggi demolito, il villino Lo Monaco, oggi semidistrutto ed infine Ballati, villino ancora abitato lungo l'odierna via Turati.

Dal secondo dopoguerra in poi fenomeni come l'abusivismo edilizio e il falso investimento nella seconda e terza casa hanno creato oltre al frazionamento indiscriminato della campagna una inflazione di dimore rurale che restano per lo più chiuse o abitate solo sporadicamente. La provincia nissena dunque, per tali motivi, è così diventata paradossalmente una delle province italiane con il maggior indice di case per la villeggiatura estiva.

Un'altra pagina dell'architettura rurale è rappresentata dai borghi e dai villaggi. I borghi rurali, di più antico impianto, sono gruppi di case aggregate, accostate o giustapposte, nate senza una pianificazione e spesso con criteri dettati dai bisogni immediati degli agricoltori e dai regimi di proprietà dei suoli.

I villaggi, invece, sono di più recente impianto e consoni ad una precisa progettazione. Sorti soprattutto per rispondere alle esigenze e ai desideri dei lavoratori della terra, emularono i modelli dei quartieri delle grandi città siciliane.

I primi borghi, in Sicilia così come in Italia, sorsero durante il Medioevo all'esterno delle città murate e non lungo le strade principali. Questi nuclei suburbani sorsero dopo lo smembramento delle vaste masse, originatisi durante l'Impero Romano. Essi furono punti di raccolta e di commercio dei prodotti agricoli e centri di produzione e di residenza legati allo sfruttamento delle campagne, lasciate per molto tempo incolte ed abbandonate.

Uno dei primi borghi registrati in documenti ufficiali fu Garsuliato, il cui nome appare in un documento del 1091, legato alla figura di Simone de Garsiliat. Il borgo distrutto dallo stesso Guglielmo I il Malo, re normanno di Sicilia, per punire la ribellione di Bartolomeo di Garsuliato fu trasformato in castello nell'ambito del progetto di fortificazione del territorio interno della Sicilia voluto da Federico II di Svevia. Garsuliato, entrato a far parte e del comune di Mazzarino, fu ancora in vita fino al 1842 come testimonia la "Guida della Sicilia" di G. Power. Medievale è pure il borgo di San Lio o Leone edificato in prossimità di Caltanissetta attorno ad una casa per pellegrini, nel 1199, di cui non resta nessuna testimonianza a prescindere dalla toponomastica di un'antica contrada. Alcuni borghi suburbani, diversamente da quelli citati precedentemente, permangono ancora oggi, come ad esempio il borgo del Soccorso, nella periferia est di Caltanissetta, di cui si ha testimonianza fin dal 1763 e che risulta ancora abitato.

Altri borghi invece, vennero inglobati in nuovi ulteriori perimetri murati come avvenne per il quartiere militare dell'Insegna nei pressi dell'antico caricatoio di Terranova (Gela), la cui torre fu inglobata nella cinta muraria della città nel corso del XVII secolo.

Accanto a questa evoluzione storica, legata comunque al potere istituzionale bisogna considerare un'altra evoluzione popolare vincolata agli interessi vitali delle comunità.

Dunque per motivi simili a quelli che indussero alla costruzione di borghi per esigenze militari, religiose o produttive; la casistica di quelli popolari è ugualmente ricca e varia.

Appartengono a questa categoria i borghi rupestri interamente in grotte naturali o in caverne parzialmente scavate. Esse assumono un fenomenale interesse archeologico comunque legato alla dimora contadina e alla difesa del territorio. Esempi di abitazioni in

grotte sussistono ancora nei centri abitati di Riesi e Sutera, ma un esempio di borgo rupestre è ancora presente in contrada Gulfi in prossimità di Caltanissetta. Ma ancora ci sono borghi nati al centro di grandi feudi come il Ferraria nel contado di Mussomeli o lungo le reggie trazzere come Favarella tra San Cataldo e Serradifalco.

Inoltre, mentre alcuni si sono formati come semplici aggregazioni di robbe, come per esempio il borgo di Cozzo di Naro nei pressi di Caltanissetta, altri sorsero intorno ad una masseria come borgo Recattivo tra Santa Caterina e Resuttano. Ed ancora mentre alcuni erano piccoli come borgo Palo nel territorio di San Cataldo altri erano tanto grandi da assurgere a frazione cittadina, come Ciolino a Resuttano.

Infine non mancano casi in cui l'insieme dei borghi creò una municipalità, per esempio Milocca poi Milena. Le tipologie dei borghi centro-siciliani sono simili se non uguali, alle costruzioni rurali minori: robbe, palmenti, stalle, ricoveri, magazzini. Ma a questi edifici venivano aggregati elementi comuni come strade, abbeveratoi, stagni, chiese, scuole. Comunque tutto lo spazio urbanistico era concepito come "interno" le piazze erano come cortili, le strade come corridoi e le mura civiche come recinti.

Con la costruzione dei villaggi rurali progettati e pianificati la rinnovata cultura nazionale apportò in Sicilia elementi estranei all'architettura isolana come i ballatoi, i portici, le vaste terrazze, ecc. ecc.

Tra i contributi esterni possono essere annoverati anche quelli delle riforme agrarie del Novecento, in special modo quelli avvenuti durante il Fascismo, ma anche quelli fondati dall'Italia repubblicana.

In effetti con l'istituzione dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano con legge 2 gennaio del 1940 e firmato dall'allora ministro Tassinari furono costruiti i villaggi Gut-tadauro nella piana di Gela (progetto dell'Architetto G. Averna) e Gattuso-Petilia nelle colline di Caltanissetta. Con la naturale conseguenza politico-economica perpetrata dall'Ente per la Riforma Agraria (E.R.A.S.) intorno agli anni cinquanta del Novecento, il governo repubblicano di De Gasperi costruì tra l'altro altri quattro villaggi nella sola provincia nissena. Con tale pianificazione furono introdotti nell'isola elementi costruttivi, tipologici e funzionali estranei alle sue tradizioni architettoniche come piazze, fontane, scalinate.

Villaggio Vicaretto nel Valledlunghe e Villaggio Gallitano nel mazzarinense rappresentano, insieme alle decine di interventi operati in tutte le province siciliane, una risposta populistica, enfatica e tardiva del potere centrale verso i giusti bisogni di modernizzare e dotare di servizi l'agricoltura siciliana.

Il solo esempio che si discosta notevolmente dall'omologazione architettonica di regime fu il villaggio Gattuso, oggi Petilia, nei pressi di Caltanissetta dell'architetto E. Caracciolo, che oltre ai più consoni canoni dell'architettura razionale, inserì elementi desunti dall'architettura rurale spontanea delle zone interne della Sicilia. Un importante esempio di urbanistica Razionale è il villaggio Macchiatella di Gela. In questo intervento, iniziato nel 1962, il progettista architetto Gellner sperimentò i canoni e le direttive del Razionalismo italiano. Infatti Gellner insieme ad architetti capiscuola come A. Libera, L. Quaroni, V. Gregotti ed altri, seppe con personale sensibilità tradurre gli insegnamenti dei grandi maestri urbanisti europei come Walter Gropius e Jacobus J. Pieter Oud.

Una delle pagine più interessanti dell'architettura rurale fu realizzata, tra il 1961 e il 1970, a Riesi con la costruzione del villaggio Monte Oliva.

Tale opera rappresenta un interessante capolavoro di architettura Organica italiana. Fu l'architetto fiorentino Leonardo Ricci a progettarlo e a seguirlo durante la costruzione.

Bisogna ricordare che Monte Oliva è tra le poche esperienze che legano l'architettura isolana all'architettura Organica europea e americana.

Infatti la realizzazione del Ricci anche se mediata dalla genialità dell'architetto italiano risente delle lezioni dettate da Frank Lloyd Wright negli Stati Uniti d'America e di Alvar Alto nei paesi scandinavi.

*Nei frenetici anni del secondo dopoguerra l'espansione edilizia delle medie e grandi città italiane e siciliane ha inglobato, spesso distruggendoli o modificandoli, diversi villaggi e borghi rurali. È il caso del villaggio minerario Faina che è diventato un quartiere marginale del centro abitato di Campofranco.*

*Mentre dell'interessante borgo Santa Croce, sorto tra le addizioni urbanistiche dell'età umbertina di Caltanissetta, non rimane che qualche palazzo, il villino Vancheri e le carceri giudiziarie ma ormai inglobate nel sistema urbanistico e viario della città moderna.*

Anche per questo volume vorrei ringraziare coloro i quali hanno contribuito a diverso titolo ad aiutarmi. Ci si riferisce principalmente al dottor Sergio Vancheri e al dottor Salvatore Alberti che mi hanno guidato con perizia e passione alla conoscenza delle ville in loro possesso.

Un particolare ringraziamento va fatto al dottor Vincenzo Faraci, purtroppo passato a miglior vita, per le notizie datemi del villaggio valdese di Riesi.

Un grazie va anche a mio cugino allievo architetto Giuseppe Casseti e a mio zio Salvatore Micciché per avermi accompagnato nella visita dei diversi borghi sparsi nelle campagne nissene. Infine si ringraziano i funzionari e gli operatori degli archivi, biblioteche e raccolte pubbliche e private da me consultati.

*Mario Casseti*